Rievocazione storica della nascita di Mosca con costumi d'epoca e cavalli al Cremlino
Sponsor di canti, balli e fuochi d'artificio per il 1° maggio «diverso» dei moscoviti

I sindacati andranno al parco Gorki mentre i comunisti organizzano un corteo e un comizio finale dal Mausoleo di Lenin
Concerto italiano con Morandi e Ruggeri

A Mosca si festeggia la primavera

E il corteo del lavoro, non più ufficiale, lo fa l'opposizione

Balli, canti, fuochi d'artificio, rievocazioni storiche in costume e a cavallo, e nel mezzo, la manifestazione dei comunisti sulla Piazza Rossa. Un Primo Maggio «diverso» a Mosca, il primo senza la tradizionale sfilata ufficiale. Al posto del ritratto di Lenin, cartelloni pubblicitari e l'invito a visitare le Canarie. Allo stadio «Lenin» in campo Morandi, Ruggeri e gli altri della nazionale dei cantanti.

Un cartellone a Mosca invita ad andare nelle isole Canarie; le autorità cittadine hanno venduto spazi pubblicitari sulla piazza Rossa per il Primo Maggio «diverso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Senz'altro, lo striscione più curioso è quel drappo pubblicitario, con il disegno di un grande golfo, due palme e tanti ombrelloni, che è stato collocato a copertura di un palco quasi appoggiato al palazzo dei magazzini «GUM» e proprio di fronte al mausoleo di Lenin. E' la pubblicità del Dipartimento viaggi e trasporti delle isole Canarie che è lieto di far sapere ai moscoviti che laggiù hanno la garanzia di «323 giorni di sole all'anno». Una beffa? Una sfacciata provocazione lo è comunque nel giorno del Primo Maggio, festa dapprima cancellata ma poi prontamente ripristinata nella Russia post-sovietica alle prese con il duro impatto del «mercato» e le condizioni poste per ricevere gli aiuti del Fondo monetario. Festa «diversa», quest'anno. Senza la grande sfilata delle «colonne» di lavoratori, senza Pcus, senza «gensek» (segretario generale) nè Politburò sulla tribuna del mausoleo dove prosegue, come se nulla fosse accaduto, il puntuale rito del cambio della guardia, degli onori resi alle spoglie del fondatore di uno Stato cancellato definitivamente poco più di quattro mesi fa, la notte di Natale. Sulla piazza sfilerà, invece, un altro fondatore. Ritornerà il principe Jurij Dolgorukij che nel 1147 fece nascere Mosca. Uscirà a cavallo dalla Torre Spasskaja, seguito a piedi dalla propria «druzhina», la guardia personale di combattimento com'era uso nell'antica Russia: sarà l'inizio di un programma di rappresentazioni, debitamente sponsorizzate da società americane, spagnole e anche dal ministero del Turismo italiano che si svolgeranno sulla piazza sino a tarda sera quando dall'interno del Cremlino, al calar delle tenebre, verranno sparati i fuochi d'artificio. Ma il programma di questo Primo Maggio va raccontato per ordine.

Per la «festa della primavera del lavoro», nuovo nome per una ricorrenza che a Mosca e in Russia durerà sino a lunedì compreso (seguita da un'altra trojka festiva dall'otto al dieci maggio nell'anniversario della vittoria) non scomparirà la parte politica. I sindacati, che hanno dato appuntamento al parco Gorki, e gli eredi del Pcus non vi hanno affatto rinunciato. E così i seguaci dei movimenti «Russia lavoratrice», «Mosca del lavoro», e «Unità» hanno deciso di radunarsi nella piazza «Ottobre», alle dieci, sotto il monumento a Lenin. Da lì comincerà la sfilata che avrà per obiettivo la stessa Piazza Rossa, «gentilmente concessa» dalle autorità municipali e il leader dei comunisti, Viktor Anpilov, potrà anche salire sul mausoleo per parlare. Ma si tratta di un permesso a tempo e per «non di più di 120 mila persone»: i manifestanti potranno rimanere sulla piazza sino alle due, poi dovranno sloggiare. Lo faranno? In parecchi dubitano e se ne vedranno delle belle se, come peraltro è già accaduto due anni fa quando il corteo si fermò davanti al mausoleo costringendo Gorbaciov ad andar via sotto i fischi, la folla non lascerà il campo alle comparse del principe Dolgorukij, a cavalli e cavalieri che ricorderanno la sconfitta dei polacchi nel 1612 o la battaglia di Borodino contro le truppe di Napoleone. I ritratti di Lenin e di Stalin, le bandiere con la falce e il martello, potrebbero far da cornice allo spettacolo del regista Vandalovskij che ha chiamato bande musicali, animali da circo, ballerini e gruppi folcloristici, cantanti e miss pronte a sfilare.

Sarà un Primo di Maggio da vedere. Il cuore di Mosca sarà interamente bloccato per consentire le iniziative. Sulla Piazza del Maneggio, e nei Giardini di Alessandro, sempre alle dieci, dopo gli squilli di tromba, gli artisti del circo saranno tutti per i bambini, a cominciare da un gruppo di duemila orfani che arriveranno in autobus dai loro istituti di semisegregazione. Tra pagliacci, burattini e personaggi dei «cartoons» che planeranno dal tetto dell'albergo «Mosca», dovrebbe essere un susseguirsi ininterrotto di spettacoli mobili su e giù per la grande piazza a fianco delle mura del Cremlino. E, poi, in serata, per giovani e non, una gigantesca discoteca all'aperto. «A questa Festa abbiamo voluto dare un carattere assolutamente apolitico», hanno detto ieri gli organizzatori (Comitato per la cultura del Comune e il ministero russo per l'Informazione).

Sarà festa anche allo stadio «Lenin». Alle quattro del pomeriggio, infatti, scenderanno in campo le nazionali dei cantanti italiana e russa. Morandi, Ruggeri, Ramazzotti, Pupo e compagni affronteranno, in una gara a scopo di beneficienza (da dieci a trenta rubli il biglietto di ingresso), anch'essa sponsorizzata da società di richiamo (per esempio, da un lato una notissima azienda internazionale di forniture sportive, da parte russa la fabbrica «Falce e martello». Dopo la partita, canteranno tutti. Mentre sulla Piazza Rossa risuoneranno le note di «Mezzanotte a Mosca». Ultima notizia: domani, ci sarà un altro incontro di calcio. Governo russo contro municipio di Mosca e si dice che vedremo Eltsin in persona sul prato verde.

Shalikashvili nuovo capo della Nato in Europa

I membri della Nato hanno approvato la nomina del generale americano john shalikashvili a comandante delle forze dell'alleanza atlantica in Europa. Shalikashvili prenderà il posto di John Galvin (nella foto), dal giugno prossimo a riposo dopo aver mantenuto per 5 anni il comando delle truppe alleate in Europa. Il nuovo comandante sarà anche il capo delle forze americane nel vecchio continente.

Nuovi lampi di guerra nel Nagornij Karabakh

Almeno quattro militanti delle forze armene di autodifesa sono morti e altri 23 sono rimasti feriti nel corso di una fallita offensiva sferrata ieri contro Stepanakert, capoluogo della regione autonoma a maggioranza armena del Nagornij Karabakh in Azerbaigian, dalle formazioni paramilitari azere. Lo riferisce la Itar-Tass citando il ministero dell'Interno del Nagornij Karabakh. Secondo la stessa fonte, l'attacco è stato preceduto da un massiccio bombardamento proveniente dalla vicina città di Shushia, abitata in prevalenza da azeri. Secondo il funzionario di turno del ministero dell'Interno, l'attacco è stato respinto. Non si sa ancora l'entità delle perdite azere.

Arrestati a Pechino sette sindacalisti europei

Sette sindacalisti europei sono stati arrestati a Pechino peraver dispiegato in piazza Tiananmen uno striscione con su scritto, in cinese: "viva i sindacati liberi". I sette attivisti della commissione internazionale per il libero movimento sindacale dei diritti democratici sono di nazionalità britannica, tedesca, francese, svizzera e ungherese. Con loro sono stati arrestati un giornalista britannico e due cameraman tedeschi. La manifestazione, inscenata proprio alla vigilia del 1 maggio, ha suscitato curiosita' e interesse in centinaia di cinesi, alcuni dei quali si sono messi davanti allo striscione per esser fotografati. Ma dopo pochi minuti i poliziotti hanno spinto sindacalisti fuori dalla piazza. Per un pò i sette, tra i quali c'è anche il deputato laburista britannico robert parry, si sono rifiutati di salire sul cellulare, ma alla fine hanno ceduto. L'arresto di Parry e di un corrispondente della *Bbc* ha suscitato l'immediata reazione del governo di Londra. Il foreing office ha convocato l'ambasciatore cinese e ha chiesto l'immediato rilascio dei due cittadini del Regno Unito. In gennaio le autorità di Pechino espulsero tre deputati canadesi che avevano annunciato l'intenzione di deporre dei fiori in piazza Tiananmen in onore delle centinaia di manifestanti uccisi nel 1989.

Torna il Grapo Due attentati a Madrid

I gruppi della resistenza antifascista 1 ottobre (Grapo) hanno compiuto due attentati a Madrid, contro il ministero del lavoro e l'istituto nazionale dell'industria. Entrambe le azioni erano state preannunciate da una telefonata anonima. Due poliziotti sono rimasti feriti mentre perquisivano l'edificio del ministero del lavoro alla ricerca di ordigni. Gli attentati potrebbero essere connessi al fatto che proprio oggi il parlamento ha approvato una legge per il taglio dei sussidi di disoccupazione. Contro il provvedimento, che rientra nel piano approntato dal governo socialista per avvicinare l'economia spagnola a quella degli altri paesi cee, i due principali sindacati hanno già indetto mezza giornata di sciopero generale per il 28 maggio.

Voci di rivolta in Algeria Ma dal Fis solo smentite

Segnali contrastanti sui possibili sviluppi della crisi algerina. Uno dei massimi dirigenti del Fronte islamico di salvezza (Fis) ha affermato che l'organizzazione non ricorrerà alla violenza per protestare contro il provvedimento che l'ha dichiarata fuori legge. Ma il quotidiano francese *Le figaro* ha riferito che alcuni esponenti del Fis si sono riuniti di recente a Roubaix, nel nord della Francia, e hanno comunicato a 500 immigrati algerini che il 5 maggio scoppierà una rivolta. Secondo il giornale, i dirigenti integralisti hanno escluso la possibilità che vengano compiute azioni terroristiche, ma al tempo stesso hanno "consigliato" al governo di Parigi di prendere le distanze da quello algerino. Rabah Kebir, agli arresti domiciliari dal 31 marzo nella sua casa di Algeri, ha dichiarato che il fronte continuerà a lottare con metodi pacifici e a seguire la strada della politica, «dimostrando così che sono le autorità a rifiutare il dialogo».

Israele: pronti a riprendere trattative a Roma dall'11 maggio

Gli israeliani sono disponibili a riprendere la trattativa con palestinesi, siriani, giordani e libanesi a partire dall'11 maggio a Roma. Lo ha annunciato, ieri a Washington, il portavoce della delegazione israeliana alla quinta tornata della conferenza, appena conclusa, Benjamin Netanyahu. In una conferenza stampa a conclusione dell'incontro, Netanyahu ha parlato di «progressi» ottenuti nei colloqui con i palestinesi e le altre delegazioni arabe.

VIRGINIA LORI

Attesa dopo la fuga dalla Somalia

Nairobi cerca un paese dove mandare Barre

MOGADISCIO. Tensione tra Somalia e Kenya. Da Mogadiscio il presidente ad interim, Ali Mahdi Mohammed, ha intimato ieri al governo kenyota di estradare il deposto dittatore Siad Barre. Nairobi ha risposto mettendo in guardia il paese vicino dall'attraversare nuovamente il confine con le proprie truppe.

L'antefatto è la fuga precipitosa di Barre, il 29 aprile, dalla Somalia. Dopo aver tentato inutilmente di marciare sulla capitale con le sue truppe, l'ex capo di Stato somalo, aveva precipitosamente raggiunto il territorio kenyota, presentandosi al posto di frontiera di El Wak, a Nord, con i suoi 1.200 seguaci, una folla di familiari e militari in fuga. Forse questa sarà l'ultima azione militare guidata da Siad Barre il quale, dopo aver abbandonato la capitale sotto l'infuriare della guerra civile e della sommossa popolare nel gennaio 1991, si era rifugiato nella sua regione di origine, a Marrehan. E dal santuario di Garba Harre erano partite, in questi mesi, le incursioni militari dei seguaci dell'ex dittatore mentre nel paese diverse fazioni rivali si scontravano. Poi il recente progetto, fallito, di puntare direttamente sulla capitale, forse nella speranza di riprendere quel potere a lungo detenuto. Contando soprattutto sull'estremo caos in cui versa il paese dilaniato da una guerra fratricida e dalle rivalità tra i diversi clan.

Da novembre almeno 40.000 persone sono rimaste uccise e ferite negli scontri tra due tra i più potenti gruppi: quello guidato da Ali Mahdi Mohammed, nominato presidente ad interim da un piccolo gruppo di «sostenitori» subito dopo la fuga di Barre e quello del generale Farah Aidid, un tempo ambasciatore a Cuba per conto del vecchio regime e grande oppositore della nomina presidenziale di Aidid.

Le truppe fedeli a Barre contavano di agire con una mossa a tenaglia sui due gruppi che alla periferia della capitale continuano a scontrarsi. Ma proprio questa divisione su due fronti sembra essere stata la causa della disfatta. Poi il contrattacco delle truppe di Aidid che hanno cacciato i fedeli di Barre oltre il confine kenyota.

L'attuale presidente Ali Mahdi ha accusato il deposto dittatore di una lunga serie di crimini tra cui il massacro di centinaia di civili e ha affermato che il governo del Kenya dovrebbe estradarlo immediatamente. In realtà anche Nairobi non sembra gradire una troppo lunga presenza di Barre sul suo suolo. Soprattutto per non complicare i rapporti con la Somalia, paese frontaliero. L'accoglienza è stata giustificata da ragioni umanitarie. Verosimilmente le autorità kenyote attendono di trovare un paese, arabo od europeo, che voglia alla fine dare asilo politico ad un dittatore un tempo amico ascoltato di molti leader politici e oggi scomodo interlocutore. «Per quanto gradiremmo che se ne andasse non lo cacceremo su due piedi» ha fatto sapere ieri un portavoce del ministero degli Esteri, James Simani. «Deve esserci un paese disposto ad accoglierlo, e ci vuole tempo per definire la cosa». Come dire che la caccia al paese amico per Siad Barre è ancora aperta.

Per Masud riconoscimento di Arabia, Cina e Russia

A Kabul primo giorno di quiete Blitz finale contro Hekmatyar?

A Kabul torna la calma. Lo spettro della guerra civile sembra aver abbandonato la città presidiata dagli uomini di Masud. Una colonna di automezzi carichi di mujaheddin sarebbe in marcia verso il sud per espugnare le ultime roccaforti dell'integralista Hekmatyar. Ieri la prima riunione del Consiglio di transizione. Si allunga la lista dei riconoscimenti: sì di Arabia e Oman, soddisfazione cinese e russa.

KABUL. Fedeli di Masud, i mujaheddin moderati fanno le sentinelle attorno alla città riconquistata. Il loro capo, il rivale dell'integralista Hekmatyar, è soddisfatto: «La situazione migliora di giorno in giorno», ha commentato nel suo primo incontro con i giornalisti, «Kabul è sicura all'98%». Il leader dei mujaheddin moderati non ha nascosto episodi di saccheggio e di violenza nella città teatro dello scontro, ma ha giurato che «ad Allah piacendo» anche questa piaga sarà presto debellata.

Dopo i violentissimi scontri dei giorni scorsi, ieri a Kabul è riecheggiato solo qualche sporadico crepitìo di fucili. Le forze fedeli al nuovo Consiglio di transizione tengono sotto controllo la situazione e hanno rimosso i posti di blocco. A piccoli passi la vita torna a rianimare le strade della città. Riaprono i negozi e la gente riaffolla le strade. Lo spettro della guerra civile e dello scontro interetnico che ha stretto Kabul nella morsa micidiale della guerra civile, sembra insomma essere stato messo in fuga. Così come lo sono stati i guerriglieri di Hekmatyar. Svanito il tentativo di conquistare con la forza la città, perduto il controllo del ministero degli Interni, ieri i combattenti dello Hezb-e-Islami si sono ritirati alla periferia di Kabul. Ma il nuovo capo dell'Afghanistan vuole andare fino in fondo nella resa dei conti con il suo rivale. Secondo un diplomatico, trincerato dietro l'anonimato, una colonna di automezzi carica di fedeli di Massud si è messa in marcia verso le roccaforti di Hekmatyar, a sud del paese. Il leader dell'Herze-e Islami ha ordinato ai suoi uomini di assumere un atteggiamento «difensivo»: «Non vogliamo offrire nessun pretesto ai miliziani» responsabili, secondo lui, dei combattimenti e dei disordini della scorsa settimana.

Ma la resa dei conti finali l'ha annunciata lo stesso Massud, nominato responsabile della sicurezza nella capitale e ministro della Difesa: «Qualsiasi gruppo che combatterà contro il governo, accettabile per la maggior parte del paese, sarà considerato ribelle e sovversivo». Gli uomini del nuovo potere afgano, riuniti ieri nella prima assise del Consiglio di transizione presieduto da Sibghatullah Mojaddedi (solo 24 presenti su 50, tutti arrivati scortati da mujaheddin armati), non escludono di tenere aperto uno spiraglio di collaborazione qualora ci fosse un ripensamento da parte dei guerriglieri dello Hezb-e-Islami, ma Hekmatiar, secondo un portavoce del presidente, non avrà alcuna possibilità di ottenere posto di rilievo nell'esecutivo dal momento che ha tentato di impadronirsi con la forza di Kabul: «L'ultima parola spetta comunque al Consiglio». All'ordine del giorno della prima riunione dell'organismo di transizione, nato la settimana scorsa in Pakistan, oltre i temi della sicuerzza c'è il probelma della formazione del primo governo dell'era postcomunista afghana.

Al nuovo potere afgano intanto continuano ad arrivare i riconoscimenti dei governi stranieri. Dopo quello del Pakistan ieri è stata la volta dell'Arabia Saudita e dell'Oman; la Cina ha espresso la sua soddisfazione: «Speriamo - ha detto il portavoce del ministro degli Esteri - che le differenti forze in Afghanistan operino per applicare seriamente il cessate il fuoco e possano arrivare ad una riconciliazione nazionale». Anche la Russia di Eltsin ha accolto con favore la svolta afgana chiedendo alle nuove autorità di liberare i trecento prigionieri di guerra dell'ex Urss. Soddisfatta anche la Cee. L'India non è arrivata ancora al riconoscimento ufficiale ma «ha preso atto della nascita del Consiglio di transizione.

Nucleare

Testate Csi vendute all'Iran

LONDRA. Almeno due delle testate nucleari mancanti dall'inventario dell'arsenale del Kazakhstan sarebbero finite in Iran: così scrive oggi il settimanale *The european*, che si rifà, come fonte, ad un rapporto segreto dei servizi di spionaggio della Russia, inviato alla Cia. Sono diverse, secondo il rapporto citato da *The european*, le testate nucleari scomparse dal poligono sperimentale di Semipalatinsk, in Kazakhstan, del quale all'inizio dell'anno il presidente kazako Nursulan Nazarbajev ha disposto la chiusura. Due di queste testate sono state trasferite clandestinamente in Iran ancora l'anno scorso, e attualmente sono a disposizione di Reza Amrollahi, capo dell'ente iraniano per l'energia atomica. Una terza potrebbe essere finita in un non precisato paese del Medio Oriente.

Da 48 ore non si hanno notizie di Sidney Reso, presidente del colosso petrolifero texano
La sua auto è stata trovata ad un centinaio di metri da casa, aperta e con il motore acceso

Svanisce nel nulla manager della Exxon

Il presidente della Exxon Sidney Reso

È scomparso senza lasciare tracce. Sidney Reso, presidente della «Exxon International», era uscito di casa mercoledì mattina per raggiungere i suoi uffici. Ma non è mai arrivato. L'auto è stata trovata a pochi metri dalla sua villa. Inutile la mega battuta nelle campagne di Morris Township. «Non sappiamo che cosa sia accaduto – ha detto il procuratore –. Non possiamo escludere nulla, nemmeno il rapimento».

NEW YORK. La sua auto era ferma in un viottolo ad appena un centinaio di metri dalla villa da 650.000 dollari da cui era uscito quella mattina. Il motore acceso, lo sportello aperto. Ma nessuno a bordo. Di Sidney Reso, 57 anni, presidente della «Exxon International», il colosso petrolifero texano, non c'erano tracce. Era uscito di casa mercoledì mattina alle 8 e cinquanta (le 14,50 in Italia), nell'esclusiva zona residenziale di Morris Township, nel New Jersey. Ma non è mai arrivato negli uffici della «Exxon».

A dare l'allarme è stato un vicino, che ha notato l'auto di Reso lasciata in un posto insolito. Il testimone, di cui non è stata resa nota l'identità, ha allora telefonato alla «Exxon», per sapere se il presidente della società fosse già arrivato, spiegando i motivi della sua chiamata. I collaboratori di Reso hanno allora avvertito la moglie Patricia, che ha finalmente chiamato la polizia. Era ormai passata più di un'ora da quando Reso era uscito dalla villa.

Le ricerche, a cui partecipa anche la Fbi, vista l'importanza del personaggio, non hanno portato finora a niente. Non è stato nemmeno possibile accertare se il presidente della «Exxon» sia stato rapito o se si sia allontanato volontariamente. Inutile anche la mega operazione di setacciamento delle campagne organizzata con squadre specializzate, cani addestrati, elicotteri ed agenti a cavallo. Per tutta la giornata di mercoledì gli investigatori hanno cercato qualche indizio che potesse chiarire quanto meno le circostanze della scomparsa di Reso.

E come le campagne di Morris Township, anche la vita privata del presidente della «Exxon» è stata setacciata. Non sembra però che ci sia niente che possa far pensare ad una fuga programmata. Niente debiti e, almeno apparentemente, nessun problema personale di particolare rilievo. «Semplicemente non abbiamo idea di che cosa sia accaduto – ha detto Michael Murphy, procuratore della Morris County –. Non possiamo neanche dire se la scomparsa di Reso sia volontaria o involontaria. Ovviamente non escludiamo l'ipotesi che sia stato rapito, né altre possibilità».

Quel che alla «Exxon» danno per certo è che se si è trattato di un rapimento Reso ha dato filo da torcere ai suoi aggressori. Costretto a viaggiare molto all'estero per motivi di lavoro – la «Exxon» ha sedi in 70 paesi, 35.000 addetti, 21 raffinerie e 25.000 stazioni di servizio in tutto il mondo – Reso era stato allenato a tecniche di difesa personale. Intorno alla sua auto, però, non sono stati trovati segni di colluttazione.

Greenpeace contro Bush

Gli ecologisti scalano i pennoni dell'Onu: è ora di difendere l'ozono

NEW YORK. Greenpeace colpisce ancora, e stavolta a pochi metri dal Palazzo di Vetro dell'Onu. Tredici attivisti delle più famosa organizzazione ambientalista del mondo ieri hanno attuato una clamorosa protesta anti-Bush di fronte alla sede della Nazioni Unite, dove è iniziata la sesta sessione di negoziati preliminari alla Conferenza mondiale sull'ambiente di Rio de Janeiro della quale fa parte la convenzione sul clima e il blocco delle emissioni di Co2 ai livelli del 1990 che Washington vede come il fumo agli occhi. Il «commando» di Greenpeace ha agito su tre diversi fronti, sconcertando gli agenti di polizia in servizio e costringendoli a chiamare rinforzi. Un prima squadra di militanti ha scalato i pennoni delle bandiere che sventolano davanti al Palazzo di Vetro: due di essi si sono agganciati per il collo alla sommità dei vessilli degli Usa e degli Emirati Arabi Uniti. Altri cinque esponenti della task force si sono invece incatenati ad un furgone ed un auto parcheggiate a pochi metri dall'entrata principale: nel furgone, al posto di guida, avevano posto un George Bush di cartapesta. Il camioncino era corredato da uno striscione con la scritta «Bush blocca la convenzione sul clima: il pericolo dell'effetto serra è su di noi». Un terzo gruppo diattivisti ha offerto lo show più spettacolare, calandosi con corde da alpinismo da un grattacielo di quaranta piani che fronteggia la sede dell'Onu e srotolando un eloquente striscione: «Bush, riscalda l'economia non il pianeta: taglia le emissioni di anidride carbonica ora».